

Sciopero della fame per la casa

Ecco, di nuovo - ci siamo detti domenica scorsa nel vedere un gazebo davanti al Comune - eppure Maremmano c'è già stata, la Primavera Maremmana non è ancora iniziata, di cosa si tratterà? Il dubbio è stato presto e tristemente risolto nel vedere affisse allo stesso gazebo locandine di quotidiani locali con su scritto: «Sciopero della fame per la vendita della casa popolare, Odissea per la casa». A manifestare con lo sciopero della fame, iniziato dal 15 maggio scorso, Bruno Falzea e Domenico Cotroneo, referente quest'ultimo della Assocond-Conafi Toscana, che solidarizza con il primo, il quale avrebbe subito un danno derivante anche dalla disattenzione del Comune di Grosseto. È drammatico e grave al tempo stesso, che un uomo decida - peraltro in una città tranquilla e sorniona come la nostra - di adottare una forma di protesta così drastica e plateale. Ma evidentemente, per giungere ad una scelta tale, il dramma più forte lo sta vivendo colui che è disposto a tutto per far valere i suoi legittimi diritti. Abbiamo chiesto direttamente a lui le motivazioni di una tale protesta. Così, nel corso del colloquio un po'

affaticato per evidenti ragioni, Bruno Falzea ci riferisce che a suo tempo acquistò un appartamento da un'impresa appaltatrice di lavori per la costruzione di alloggi in edilizia agevolata su un'area Peep tramite l'utilizzo di fondi regionali e finanziamenti della Comunità europea. «Tra il Comune e l'impresa - dice Falzea - fu stipulata una convenzione nella quale erano previsti degli obblighi da parte dell'impresa, tra cui quelli di rilasciare fidejussioni bancarie in favore degli acquirenti in possesso dei requisiti per accedere all'edilizia agevolata. Queste fidejussioni non sono mai state rilasciate dall'impresa, o meglio sono state rilasciate, ma solo per gli alloggi riservati al Comune». Nel corso dei lavori, l'impresa ha ricevuto l'intero prezzo pattuito nel preliminare di compravendita, ma allo scadere dei termini stabiliti dalla legge, non ha stipulato l'atto di compravendita ed è fallita, lasciando lo stesso Falzea, e non solo lui, senza soldi e senza casa. «Il danno poteva essere evitato - ha puntualizzato Bruno Falzea - bastava che il Comune avesse seguito diligentemente quanto dettato dalla



convenzione, in primo luogo assicurandosi che fossero state rilasciate per tutti le fidejussioni e poi, in caso di fallimento dell'impresa, revocando la convenzione e assegnando ai legittimi proprietari gli appartamenti liberi da vincoli». Al termine di quest'esposizione, sebbene la vicenda abbia una storia lunga 18 anni, vogliamo augurarci che quando il nostro giornale uscirà non vi sia più il gazebo all'inizio del Corso, non per scadenza di concessione, ma per sopraggiunti accordi e interventi mirati a rimuovere gli ostacoli che si frappongono alla soluzione della vicenda, che riconoscano i diritti dei nostri concittadini e consentano a chi protesta di cessare lo sciopero della fame.

(r.m.)

CANAPONE IN PUNTA DI PENNA

LO SCARICA ... BARILE

Vi racconto una storia vera. Una mia conoscente segnala al Coseca l'esistenza di una piccola discarica posta più o meno sotto le sue finestre, in una zona periferica della città. Per inciso, tale discarica è situata nel retro di un fabbricato che ospita un circolo per anziani ed un ufficio dell'anagrafe. Precedentemente, una segnalazione era stata fatta anche ai Vigili urbani, ma senza esito. In un primo momento, sembra che la cosa possa risolversi proprio con un intervento del Coseca, ma, dopo vari solleciti telefonici, alla signora viene risposto che il suddetto ufficio non può ritirare quel tipo di materiale e che quindi sarà opportuno rivolgersi ad una famosa ditta privata della città. Tutto questo avrà ovviamente un costo ed indovinate chi è che dovrà pagare ... la signora che ha fatto la denuncia!

Ma come, un cittadino segnala un'irregolarità, interpella i diversi uffici che ritiene debbano occuparsi della cosa, fa un sacco di telefonate, perde un sacco